L' ALMERIA

L' A L M E R I A

NUOVO DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN LIVORNO

NEL TEATRO DA S. SEBASTIANO

La Primavera dell' Anno 1761.

L I V O R N O MDCCLXI.

Per Gio. Paolo Fantechi all' Inseg. della Verità
Con Approvazione.

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

MARCO COLTELLINI.

E Da chi mai, Signor, se Tu mel nieghi,
Spero soccorso in questo mar crudele,
Pien di rischio e d' orror, ch' io varco e temo?

A Te servono i venti, a Te le sponde
S'offron fiorite ovunque poggi, e sempre
Ride per Te di pura luce il Cielo.
Per Te non v'è procella, e se talvolta
Par che s' increspi in torbi flutti l'onda
Minacciosa e superba, è per guidarti
Più inaspettato e più gradito in Porto.
Invan per Te del favoloso Alcide,
Freno al comune ardir, s' alzaro i segni;
Che di quest' ampio mar tutte le vie
Fortunato scorresti, e sempre carco
Di merci preziose al patrio lido
Fra il plauso universal festi ritorno.
Io trovo ad ogni passo o sirte o scoglio,
Sempre nebbioso il Ciel, sempre mi veggio

Tur-

Turbata l'onda, e mille mostri intorno
M' accompagnano al corso, e speran farsi
Sugli avanzi del naufrago naviglio
Delle mie sparse membra un fiero pasto.
E se pur scampo all' ampie gole, e trovo
E da' venti e dall' onde alcun ricetto
Ove ricovri in salvo, e dove speri
Dolci frutti, acque vive, aure serene,
Premio al lungo sudor, mi trovo accolto
In qualche ignota al Sol piaggia deserta
Che eterno gel ricuopre, e che non m' offre
Sennon d' amaro tosco infetti i fonti.
Nè cieca ambizion nè voglia avara
Di riportar dalle contrade ignote,
O i custoditi Pomi, o l' aureo Vello

Mi

Mi fe ſciogliér dal lido; io ſervo al cenno
Di benefica man, che regge ognora
Pietoſa il mio deſtino, e incontro all'onte
Di nemica fortuna a me fa ſcudo.
Felice me ſe al venerato impero
Che al mio ben deſtinò, mi deſſe il Cielo
Succeſſo ugual; ma quando pur convenga
Perir tra' flutti avari, almen ſuperbo
Dal merto d' ubbidir, però contento.
Ma che perir, ſe tu mi ſcorgi? Io ſpero
Tutto da Te; baſta il tuo nome a farmi
Placida l' onda, il Ciel ſereno, aperto
L'intricato ſentier, ſicuro il Porto.
E allor dall' alte ſponde il guardo in giuſo
Volgerò diſdegnoſo a' moſtri ingordi

E ſcher-

E ſchernirò le lor minacce, e lieto
Appenderò del fauſto mio ritorno,
Tributo al tuo gran nome, i voti al Tempio.

L'AUTORE AL LETTORE.

L'Argumento del prefente Dramma è tutta la prima Scena, che è troppo lunga, e abbaftanza chiara per avere a ripeterla. La belliffima Tragedia Inglefe, da cui l' ho tratto mi difpenfa dall' inveftigare fe fia fatto Iftorico, o ideale. Non ho avuto altro in mira, che di copiare alcune poche delle molte bellezze, di cui va adorno l'Originale; e in confeguenza non ho niente che pretendere ful merito dell' invenzione, abbaftanza contento, fe nel duro impegno di condurre con fei Perfonaggi un' Azione, per cui non meno di undici ne fon bifognati al celebre Tragico Inglefe, mi farà riufcito di sfuggire l' inverifimiglianze, che fono lo fcoglio fatale, che fi prefenta a ogni paffo in fimili Componimenti, e che rende così malagevole imprefa il ridurli a perfezione. Il Pubblico, che è il Giudice più competente delle Opere di Teatro, quando mi metta in conto anche le anguftie, in cui è ridotta la Tragedia dalle leggi della Mufica, non potrà a meno di accordarmi un cortefe compatimento per un primo parto, che mi fpinge a prefentargli il defiderio di piacergli. In ogni cafo quel che fi troverà di difetto, e d' imperfezione nel prefente Dramma, non

vorrei

vorrei, che s' imputasse all' Originale, perchè si sarebbe troppa ingiustizia a una delle più belle produzioni in tal genere di quella illuminatissima Nazione.

Le espressioni, che possono essere occorse poco confacevoli alla credenza, o alla Morale Cristiana, si attribuiscano all' impegno di conservare i caratteri de' Personaggi, e si rifletta sempre, che le libertà Poetiche non decidono delle verità della Religione.

Si è segnato colle virgolette tutto quel che per comodo di brevità si è lasciato di porre in Musica, e si son riportate in fondo alcune mutazioni, che per varj riguardi si son dovute fare.

La Scena si finge in Granata.

AT-

A T T O R I.

EMANUELLE Re di Granata.
Il Sig. Filippo Laschi, Virtuoso di S. A. R. il Signor Principe Carlo di Lorena, e di Bar ec. ec. ec.

ALMERIA sua Figlia.
La Sig. Angela Caterina Riboldi.

ALFONSO sotto nome di Osmino, Principe di Valenza, e segreto Consorte di Almeria.
Il Sig. Pasquale Potenza.

ZAIRA Regina di Marocco, Amante di Alfonso.
La Sig. Veronica Rainieri.

GARZIA Generale delle Armi di Granata, e destinato Sposo ad Almeria.
Il Sig. N. N.

RAMIRO Ajo di Almeria, e segreto Amico di Alfonso.
Il Sig. N. N.

La Musica è nuova del Sig. Gio. Francesco de Majo, celebre Maestro di Cappella Napolitano, e all' attual servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

BAL-

BALLERINI.

Prima Coppia Seria
Sig. Gardiner Inglese, e Madamoisella Sarmetti,
che non ballano ne' Concerti.

Primo Grottesco e Inventore de' Balli
Sig. Mitchel Inglese, *Virtuoso di S. A. S. la Principessa Ereditaria di Modena*,
che balla in compagnia della Sig. Anna Lapi.

Terza Coppia
Sig. Giuseppe dell' Ercolani, e la Sig. Anna Pacini.

OTTO FIGURANTI.

BALLANO FUORI DE' CONCERTI

Sig. Domenico Lenzi, e la Sig. Anna Lenzi,
Primi Ballerini di S. M. il Re di Pollonia ed Elettore di Sassonia.

Sig. Filippo Beccari, e la Sig. Colomba Beccari.

Il Vestiario è ricchissimo e tutto nuovo, d'invenzione del Sig. Pietro Capocchi di Livorno.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera negli appartamenti Reali.
Salone magnifico nel Regio Palazzo, riccamente adornato per l'ingresso del Re trionfante. Trono da un lato.
Veduta d'antico tempio destinato per li Sepolcri degli estinti Re di Granata, e fra questi si vede da un lato il Sepolcro di Anselmo.

ATTO SECONDO.

Carcere orrido.
Appartamenti Reali.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.
Cortile segreto corrispondente alla Carcere.
Veduta di orrido Carcere col tronco busto del Re in abito di Alfonso.

Gli Scenarj sono per la maggior parte nuovi di varj Professori, cioè:

La Camera è del Sig. Antonio Ceccarini di Firenze.

Il Salone è del Sig. Cav. Antonio Galli Bibbiena, primo Architetto, ed Ingegnere Teatrale delle LL. MM. II.

Il Tempio è del Sig. Giovanni Lapi di Roma.

La Carcere è del Sig. Francesco Orlandi, Accademico Clementino in Bologna.

Le Decorazioni de' Balli sono eseguite dal Signor Giovanni Lapi suddetto.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera negli appartamenti Reali.

ALMERIA *sola in abito di lutto*, *e poi* RAMIRO.

PLacati, o Ciel pietoso,
A tanti miei sospir.
Non chiedo il mio riposo,
Ti chiedo di morir.

Ram. Principessa, t' affretta. Il nero ammanto
Vieni a deporre, e al fortunato incontro
Del Padre vincitor, dal lungo affanno
Rasserena i bei lumi. E quando mai
Dal cor disgombrerai le fosche nubi
Dell' ostinato duol, se a dissiparle
Non basta un sì bel giorno?

Alm. Ah forse è questo

De' miei giorni, Ramiro, il più funesto.
Ram. Come?
Alm. Il so, non m' intendi.
Di tutti i mali miei
T' è ignota la cagion.
Ram. M' è ignota? e quale
De' tuoi pensieri o degli affetti tuoi
Mi fu occulto fin' or? Più non ravvisi
Il tuo fedel di tutti i tuoi disastri
Consigliero e compagno? Io nella Reggia
Del buon Re di Valenza
Fui teco prigionier; nel tuo bel cuore
D' Alfonso il suo gran figlio
Vidi nascer l' amore, e de' tuoi lacci
Il peso alleggerir; me ne compiacqui,
Io sostenni, il nutrii. „ Le fauste nozze
„ Chiedean co' voti i Popoli infelici
„ Di Granata e Valenza, il nostro amico
„ Pietoso vincitor, la terra, il cielo
„ A gara le chiedea; ma tanti voti
„ Non fur bastanti a distornar le trame
„ Dell' indegno Garzia. Perfido! Ei solo
„ E' l' infausta cagion di tanto duolo.
„ Per lui piangi sommerso
„ Il tuo Prence fedel, per lui tu piangi
„ Il generoso Anselmo, oppresso alfine
„ Da' crudi ferri onde gemeva avvinto
„ Nell' orrida prigion poc' anzi estinto.
Alm. „ (Misero Re! che ricompensa ingrata
„ Della clemenza tua!)

Ram.

Ram. Sai che sovente
Sfoghi meco il tuo duol; che al doppio fato
Del genitor, del figlio
Di largo pianto il ciglio
Spargo con te; che alla mia lunga fede
Alcun secreto ad occultar non hai;
Ch'io so tutto il tuo cuor.
Alm. Tutto non sai.
Dell'istoria dolente una gran parte
Ti nascosi finor; non ch'io temessi
Della tua fe', ma un misero conforto
E' agl' infelici il riserbarsi in seno
Qualche affanno secreto, onde si pasca
Quasi furtivo e inosservato il cuore.
Tu vedi il mio dolore.
Tutti tu sai gli affetti miei, ma credi
Che nel misero mio pianto affannoso
Cerchi l'amante, e cerco (oh Dio!) lo sposo.
Ram. Tuo sposo Alfonso? e quando?
Alm. Il dì funesto,
Che cambiandosi a prò del Padre mio
La fortuna dell'armi, entro le mura
Della Città nemica
Portò la strage ed il terror; tu sai
Che fino all'alta Reggia
Scorse la truppa furibonda, e il fuoco
V'appicciò d'ogni parte; il Padre istesso
Fomentava l'incendio, e non curava,
Vittima al reo furor che lo consiglia,
Fra i suoi nemici incenerir la figlia.

Già sovra l'alte mura
Sorgean le fiamme vincitrici, e allora
Sbandò tutti il timor. Tu ti salvasti
Fra l'armi amiche, e il vecchio Re fuggendo
Dal fuoco vorator tentò l'uscita,
E colla schiavitù comprò la vita.
Solo in tanto tumulto il caro Prence
Mai partì dal mio fianco, e più temendo,
Che l'incendio e la morte,
Il perdermi per sempre, entro un naviglio
Pronto a partir, per sconosciuta via
Me coll'afflitta Madre accolse, e lieto
Del custodito pegno,
Mirò contento e l'arsa Reggia, e il Regno.

Ram. Tutto questo io sapea. N'ebbe l'avviso
Me presente tuo Padre, e un altro legno
A inseguirvi spedì. So che vi spinse
Improvvisa tempesta
Dell'Affrica alle sponde, e che il naviglio,
Che te via conducea, si franse al lido:
Che Alfonso vi perì; che te fra l'onde
Naufraga e semiviva
Scorsero i nostri, e ti salvaro a riva.

Alm. Ah fra quell'onde almeno
Al caro Prence unita
Fossi perita anch'io! ma ci divise
Il flutto avaro, e riserbommi il fato
A più gravi sciagure.

Ram. Ed eri allora
Di già sposa ad Alfonso?

Alm.

Alm. Il giorno istesso
Ci strinse il fatal nodo. Ove del nostro
Il nemico naviglio
Meglio veliere, e meglio armato, Alfonso
Mirò da lungi, a me sen corse, e a nome
Del più tenero amor chiese che al mio
Per man del Sacerdote
S'unisse il suo destin; „ sicchè dell'armi
„ Nella pugna imminente
„ Qualunque fosse il fin, vittoria o morte
„ Non potesse la sorte
„ Far che più sua non fossi „. Aggiunse a' preghi
Le lacrime, i sospir, la Madre amante
Secondava i suoi voti, io condescesi
Alla brama amorosa
E mi vidi in un dì vedova e sposa.
Ram. Chi può frenare il pianto
A sì teneri casi?
Alm. Or vedi, amico,
S'è giusto il mio dolor; se questo giorno
E' funesto per me. Da' vinti Mori
Cinto di nuovi allori
Oggi torna Garzia; tu sai che il Padre
Gl' impegnò la mia destra, e che il trionfo
E' il termine a' suoi voti. Oggi dovrei
Sacrificare a lui
Le solenni promesse, i giuramenti,
Il mio cor, la mia fede... Ah pria dal Cielo
Piombin sul capo mio le fiamme ultrici,
De' miei giorni infelici

Segnino il corso le sciagure, e ognora
La vendetta del Cielo agli occhi miei
Porti col dì maggior cagion di pianto,
Se pure il Ciel nell' ira sua può tanto.

Ram. Misera Principessa
Quanta pietà mi fai! Ma già s' appressa
Il Real genitor, senti le trombe (1)
Annunziarne l'arrivo, e d' alti gridi
Suonar la reggia. Andiamo. (2)

Alm. Ah pria permetti
A' miei teneri affetti
Un altro sfogo ancor. Forse men grave
La pena allor sarà, che ho in petto accolta.

Ram. Lo voglia il Ciel! T'appagherò.

Alm. M' ascolta.
Or or quando occupato
Nella pubblica gioia e nelle cure
Del festivo trionfo
Ognun sarà, teco alla fredda tomba
Che chiude il buon Anselmo, inosservata
Vorrei condurmi.

Ram. Ah qualche idea funesta
Volgi in pensier.

Alm. Nò, nò. Sarò infelice
Finchè piace al destin, nè fia che i torti
Del suo cieco rigore
Giustifichi un mio fallo, e ch'io risolva
Di torre al Cielo irato

Il

(1) *Si sente in lontananza strepito d' istrumenti militari.*
(2) *In atto di partire.*

Il piacer di mirarmi in questo stato.
Solo a quell'urna accanto
Dove il buon Re riposa,
Vo' rinnuovare il pianto,
Vo' i voti rinnuovar.
E quando fia la sorte
Sazia de' mali miei,
Aspetterò che morte
Gli venga a terminar. (1)

SCENA II.

RAMIRO *solo.*

TOrna il Tiranno, e torna
Carco di gloria a rinnuovare il pianto
Degli oppressi vassalli, e invano affretta
Tanto sangue innocente in Ciel vendetta?
Chi sa? De' suoi misfatti or si prepara,
Forse in mezzo al trionfo, il grand' esempio.
Le fortune dell' empio
Passano qual torrente, e quando il credi
Più ricco d' acque per la torba piena,
Torni a mirarlo, e lo ravvisi appena.
Talor l' acceso folgore
L' ira del Ciel sospende,

(1) *Parte.*

Ma quando men s' attende
Difcende a incenerir.
Che nell'eterno fdegno
Per gli empi ognor confina
Coll'ultima ruina
L'eccesso del gioir. (1)

SCENA III.

Salone magnifico nel Regio Palazzo, riccamente adornato per l'ingresso del Re trionfante. Trono da un lato.

Entra il RE *accompagnato da* GARZIA, *e alcuni Grandi del Regno, e preceduto da' Mori prigionieri, e dalle Guardie, che portano in vago ordine i Trofei militari, e parte del ricco Bottino, mentre fi canta il feguente*

CORO.

„ CAntiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti
„ Sparghiamo il fuol di fior.

Par-

(1) *Parte.*

Parte del Coro.

„ Con cento ſquadre e cento
„ Coperſe il noſtro lido
„ Dell' Affricano infido
„ Il barbaro Rettor.
„ Ma il Ciel pugnò per noi,
„ Diſperſe in un momento
„ Qual lieve paglia al vento
„ L' inutile furor.

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il ſuol di fior.

Altra parte del Coro.

„ Or delle tante ſchiere,
„ Onde ingombrò l' arena
„ Conta gli avanzi appena
„ Fra i lacci al vincitor.
„ E mal ſicuro aſilo
„ Crede a ſerbarſi il ſerto
„ Del Libico Deſerto
„ Fra i nudi abitator. (1)

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il ſuol di fior.

(1) *In tempo che ſi canta il Coro, il Re aſcende ſul Trono.*

Em. Popoli, ho vinto, e di due Regi estinti
Ornan le spoglie il mio trionfo, e i ferri
D'una Donna Real. Valenza oppressa
Piange in Anselmo la perduta speme
Di sottrarsi al mio giogo. Affrica trema
Fra' suoi deserti, e della mia vendetta
Sul vuoto Soglio a trionfar m'aspetta.
Chi sa? non veggio ancora
Sì canuto il mio crin, che nuovi allori
Soffrir non possa. Essa vi diè l'esempio
Coll'inutile orgoglio, e piano ormai
Dagli ultimi trofei
S'è imparato il sentier per girne a lei.

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il suol di fior.

Gar. In così fausto dì, Signor, permetti
Che al vincitor tuo piè...(1)
Em. Di mie promesse
Son memore, o Garzia. De' tuoi sudori
So che il premio sospiri, e so che il deggio
Al tuo braccio, al tuo cuor. Le liete nozze
Sia tua cura apprestar. Voglio che il giorno
Che vede il mio trionfo, il premio ancora
Veda del tuo valore, e vo' che splenda
Di nuovo lume a questa reggia intorno
Fralle

(1) *Inginocchiandosi a piè del Trono.*

Fralle pronube faci.
Gar. O fausto giorno!
O me felice, o mio
Clementissimo Re! (quasi m'opprime
L'eccesso del piacer.)
Em. Ma perchè mai
Nelle mie glorie a confortar le ciglia
La figlia ancor non viene?
Gar. Ecco la figlia.

SCENA IV.

ALMERIA *accompagnata dalle sue Damigelle in abito di lutto*, RAMIRO, *e detti*.

Ram. Mio Re.
Alm. Padre, e Signor. (1)
Em. Sorgi, che miro? (2)
Per incontrare un Padre
Cinto d'allori, e fragli applausi accolto
Questa è la pompa, Almeria, e quest'è il volto!
Quella torbida fronte, e quelle a forza
Lacrime trattenute
Che voglion dir?
Alm. Non ti sdegnar, son queste

(1) *Inginocchiandosi.* (2) *Almeria si alza.*

Lacrime di piacer. Padre, tu sai,
Che al giubbilo improvviso
Si confonde sovente il pianto e il riso.
Ram. (Ingegnosa innocenza!)
Gar. (Anche se piange
L'anima mi rapisce.)
Em. E queste spoglie
Di mestizia e di lutto?
Alm. Io le promisi
In voto al Ciel pel fortunato scampo
Dal naufragio, e dal servaggio, e l'anno
Compito ancor non è.
Em. Sì fausto giorno
Non soffre ombre di lutto, e il Ciel non cura
Le spoglie de' mortali. „ Io penso ancora,
„ Che nel dì del tuo scampo, in preda all'onde
„ Perì l'odiata stirpe
„ Del mio mortal nemico, e il mio trionfo
„ Succede al dì, che il vecchio Re da' ferri
„ Onde opprimealo il mio furor, fu tratto
„ A marcir nella tomba; e il dubbio solo
„ Soffrir non so, che in lutto il sangue mio
„ Sia pel maggior de' miei nemici.
Alm. „ Oh Dio!
Em. „ Sospiri?
Gar. „ Ah scusa in lei, Signor, la legge
„ D'un pietoso dover.
Em. „ Dover più sacro
„ Non v'è di quel di figlia. „ Un mio comando
Ti dispensa dal voto,

E se

E ſe al Padre il contraſti,
Queſti è tuo ſpoſo, ei te lo chiede, e baſti.
Alm. Spoſo?
Gar. (Che mai dirà?)
Em. Sì, Almeria, oſſerva
Se preſceglier più degno
All'onore io potea d' eſſermi figlio.
Alm. (Ah preſago mio cuor, queſto è il periglio).
Em. A lui ſtendi la deſtra, in lui riſpetta
La mia ſcelta, il mio cenno. Io non ſaprei
Differire un momento
La tua felicità.
Alm. Morir mi ſento. (1)
Em. Che avvenne?
Alm. Un freddo gelo
Mi ricerca ogni fibra; il piè vacilla
Mi s'appanna lo ſguardo. Io vado...
Em. E dove
In queſto ſtato?
Alm. A reſpirare altrove. (2)
Em. Soſtienla. E' queſta
Paſſeggiera mancanza. (3)
Gar. Anch'io...
Em. T'arreſta, (4)
Uopo ho di te. Laſciamo al molle ſeſſo
Le ſue fiacchezze. Il palpito improvviſo
Che le riſveglia in ſen timor di figlia,

A 7 Roſ-

(1) *S' abbandona fralle braccia di Ramiro.*
(2) *Parte con Ramiro.* (3) *A Ramiro.*
(4) *Scende dal Trono.*

Roſſor di ſpoſa, e mal inteſo zelo
Di ſua vana promeſſa, in pochi iſtanti
Il mio amor, la ſua cura,
A calmar baſterà. Dimmi, la bella
Mia prigioniera ov'è?

Gar. Per tuo comando
Sai che non venne eſpoſta
Al roſſor del trionfo. In gran corteggio
Ella ſiegue la pompa, e a ſua richieſta
Oſmino l'accompagna.

Em. Oſmino? Il Prode
Del cui valor tanti prodigj il campo
Vanta a danno de'noſtri?

Gar. Appunto; e il grido
Non è del ver che un'ombra. Io lo trovai
Verſo il fin della miſchia, unico avanzo
D'un'armata disfatta; un argin folto
D'eſtinti e ſemivivi
Si facea d'ogni parte, e i tuoi più arditi
Già ne sfuggiano i fieri colpi, e ſolo
Da tanta ſtrage alfin ſtanco e non vinto
Cadde fra'morti, e di quei ferri è cinto.

Em. E di Zaira è cenno
Ch'ei la ſegua?

Gar. Di lei.

Em. Con quale aſpetto
Soffr'ella i lacci ſuoi?

Gar. Qual rupe altera
L'onda che al piè ſi frange.

Em. E viene?

Gar.

Gar. E viene
Con tutto il faſto uſato; altro di ſerva
Non ha che le catene. Eccola, oſſerva.

SCENA V.

ZAIRA *con numeroſo ſeguito*, ALFONSO, *e detti*.

Em. Vieni, o bella Regina; è mia ventura
Che ſenza te mancaſſe al mio trionfo
Il più nobil trofeo. Deluſo il guardo
Del volgo ſpettator, veduto avria,
Schiavo di tua beltà, da' lacci avvinto
Trarſi in trionfo il vincitor dal vinto.

Zair. Riſparmia al mio roſſore
Queſti ſcherni pungenti. Ah mal ricuopre
L'orror della mia ſorte,
Queſta pompa mentita, e queſti ferri
Onde pur vuoi che cinta
Ludibrio al plauſo popolar mi veda
Baſtano ad accertar qual è la preda.

Em. Quei ferri! oh Dio, perdona. Era mio cenno
Che ne foſſi diſciolta. Io di mia mano
Il fallo emenderò. Vedrai ſe poi
Reſti indiſtinto il prigionier tra noi.
A tutti i ſuoi ſeguaci

Sciolganſi i lacci. (1)

Zai. Ah con queſt'atto illuſtre
Tu diſarmi il mio ſdegno. Un ſimil dono
Dalla man d'un nemico...

Em. Ah taci, il torre (2)
Quella real tua deſtra
All'indegna catena
Può meritar di dono il nome appena.
Ma quel Guerrier, Garzia, che altero e ſchivo
Par che curi sì poco
La libertade o le catene, e al ſuolo
Tien da cupa triſtezza il guardo oppreſſo
E' quell'Oſmin di cui parlaſti?

Gar. E' deſſo.

Em. Io penſai, prode Oſmino, (3)
Di vederti ſoffrir con più coſtanza
L'ingiurie di fortuna.

Alf. Ed io penſai
Di trovarla men cieca, e m'ingannai.

Em. Tu vedi a fin diſciolte
Le tue catene.

Alf. I lacci
Non fan lo ſchiavo.

Em. Avrai
Per albergo la Reggia
Per confin la Città.

Alf. Saria l'iſteſſo

Il

(1) *Le Guardie ſciolgono i Prigionieri.*
(2) *Nell' atto di ſcioglier la catena a Zaira ſi avvede di Alfonſo.* (3) *Ad Alfonſo.*

Il carcere o la tomba a un cuore oppreſſo.
Em. Ma perchè mai t' affanna
Tanto la ſchiavitù?
Alf. Perchè mi toglie
Una dolce vendetta.
Em. Io non intendo.
Alf. Ed io
Son ſtanco di parlar.
Em. Dunque non ſperi
Nell' acerba tua ſorte
Qualche rimedio al tuo dolor.
Alf. La morte.
Em. Folle deſio che ognuno
E' in balìa d' ottener!
Alf. Tutti non hanno
Il valor d' aſpettarla.
Em. E che perdeſti
Alfin fra' lacci miei
Fuor che la libertà?
Alf. Tutto perdei.
Perdei la mia ſperanza,
Perdei la mia vendetta,
Mi manca la coſtanza,
Sento fra' lacci il piè.
La vita ſol mi reſta
Di tanti beni, e queſta
E' il maſſimo de' mali,
Perchè la deggio a te. (1)

SCE-

(1) *Parte.*

SCENA VI.

EMANUELLE, ZAIRA, e GARZIA.

Em. Vedi maſtin rabbioſo
Come morde la man che l'accarezza.
Ma ſe tanto diſprezza
Perchè mio don la vita....
Zai. Ah non t'irriti
Quell'indole feroce, e ſcuſa in lui
Le ſciagure, l'età.
Em. Ma chi è coſtui?
Zai. Non ſo. Straniero ei giunſe
Alla Reggia de' Mori.
Em. Ei mi parlava
D'ira, d'odio e vendetta.
Zai. E' fraſe uſata
In bocca d'un nemico, e non offende
Quando l'avverſe ſtelle
Rendon l'ira impotente e l'odio imbelle.
Em. (Com'è induſtre a ſcuſarlo!) Ebben, Regina
Io dono a te l'offeſe
Di quell'anima altera. Or non ſi parli
Più d'ira e di vendetta, e un lungo oblio
I tuoi torti cancelli, e l'odio mio.
Mi precedi alla Reggia, ivi diſponi
Del mio Regno e di me. Non hai ragione
D'ac-

D'accusar l'empia sorte
Delle perdite tue. Quando ti lascia
Il poter de' tuoi rai
Malgrado il suo rigor ti resta assai.

Zai. Grazie al tuo cor pietoso,
Veggio che l'empia sorte
Nemica al mio riposo
Quanto potea non è.
E mentre perdo un trono,
Mentre mi vedo oppressa,
Bacio la mano istessa
Che m'incatena il piè. (1)

SCENA VII.

EMANUELLE e GARZIA.

Em. „ TU stupisci, Garzia. Vedi che amore
„ Non rispetta l'età. Vedi che i lacci
„ Con me cambia Zaira, e ch'io non spero
„ Che a me renda costei
„ Dolce il servir com'io lo rendo a lei.
Quest'Osmin, quest'Eroe
M'empie di gelosia. Dimmi, osservasti
Le sue cure a scusarlo, il suo timore
Del

(1) *Parte accompagnata.*

Del mio ſdegno per lui? qualche furtivo
Tenero ſguardo, e l'inquieta brama
Di ſeguirlo con gli occhi
Quando da noi partì? Stelle! ſarei
Il rival d'un mio ſchiavo?

Gar. I miei fin'ora
Non ſon più che ſoſpetti. Amore, il ſai,
Nell'interno dell'alma aſconde il foco,
E a ſcoprirne le fiamme un giorno è poco.

Em. Ah Garzia, ſe t'è cara
La pace del tuo Re, vigila, oſſerva
I moti, i paſſi loro; i dubbi miei
Aſſicura ſe puoi.

Gar. Tanta premura
Per renderti infelice?

Em. E' men tiranno
D'un timor tormentoſo un certo affanno.

Gar. Ma quando ti rieſca
Di diſcoprire alfin l'odiato arcano,
Che farai?

Em. Che farò? quanto può mai
Un amor diſperato
Suggerir di funeſto a un Re ſprezzato.

Vedi che m'incatena
La bella mia tiranna;
Ma ſcuopri ſe m'inganna,
Ma dimmi chi l'accende,
Vedrai con chi m'offende
Che ſono amante e Rè.

Ve-

Vedrai che in me l'amore
Se si converte in sdegno,
Capace di ritegno
Il mio furor non è. (a)

SCENA VIII.

GARZIA *solo*.

ECco come dal cuore
Prendon forma diversa i nostri affetti.
Amore in gentil petto
E' soave passione e dolce affanno,
Ed è rabbia e furore in un tiranno.
Odio i barbari sensi, eppur secondo
I suoi neri misfatti, il suo furore.
Ah, che non può in un cuore
Sete di Regno, ambizion d'impero?
Questo, questo pensiero
Mi fa reo de'suoi falli, e mostra all'alma
Sorpresa dall'idea del gran disegno
Ch'è follìa la virtù se costa un Regno.
„ Tacete almen per poco
„ Importuni rimorsi, infin ch'io giunga
„ Al fin de' miei disegni; e asceso in trono
„ Laceratemi l'alma, e vi perdono.

„ Tal

(1) *Parte*.

„ Tal di ſtragi empiè la terra
„ Per deſio di nuovi Imperi,
„ Devaſtando i Regni interi
„ Un ingiuſto uſurpator.
„ Ma del volgo il folle inganno
„ Riſpettò la ſua fortuna,
„ Ed in vece di tiranno
„ Lo chiamò conquiſtator. (1)

SCENA IX.

Veduta d'antico Tempio deſtinato per i Sepolcri degli eſtinti Re di Granata, e fra queſti ſi vede da un lato il Sepolcro d'Anſelmo.

ALFONSO *ſolo*.

Qual fortunato errore
In queſto degli eſtinti orrido albergo
Fra i miei triſti penſier guida i miei paſſi?
Su queſti freddi ſaſſi
Porto ſenza timor l'avido ſguardo,
E lo paſco di morte, e al Ciel pietoſo
Chiedo anch'io fra gli eſtinti il mio ripoſo.
O morte, avara morte,
Che tanti hai qui diſpoſti in breve giro
Tre-

(1) *Parte*.

Trofei della tua man, Scettri e Corone,
Per disinganno dell' umano orgoglio,
Anch' io son nato al Soglio,
Ho serto e scettro anch' io; pure ad ogn'ora
T' invito a nuova preda, e tardi ancora?
Ma, oh Dio! (1) qual fiero colpo
La cruda sorte mi serbava! *Anselmo* (2)
Del suo fatal nemico in preda all'ira
Morì fra le catene, or qui respira.
Oh memorie crudeli! e ancor non giunge
A uccidermi l'affanno. Ah giacchè morte
E' sorda a tanti voti, io voglio almeno
Cercar vivo il sepolcro entro al suo seno. (3)
A quest' ossa onorate
Tanto mi stringerò, tanto tenaci
Darò gli amplessi e i baci,
Che nel tetro recinto
M' uccida per pietade il padre estinto. (4)

SCENA X.

ALMERIA *e* RAMIRO.

Ram. Il timor t' ingannò. Nessun s'aggira
Fra quest'ombre di morte, e tutto è pieno
Di

(1) *Vede la Sepoltura del Padre.* (2) *Legge l' iscrizione.*
(3) *Forza la porta che conduce al basso della Sepoltura.*
(4) *Entra dentro al Sepolcro.*

Di silenzio e d'orror.

Alm. Qual freddo gelo
Spira l'infausto albergo all'alma oppressa!

Ram. Tu tremi? ah Principessa,
Torci da tanto orror, deh torci il passo;
A che cercar fra queste
Immagini funeste
Nuova materia al tuo dolor tiranno?

Alm. Può crescermi il timor, ma non l'affanno.
Ah sovra i teschi e l'ossa, e i tristi avanzi
Degli estinti insepolti il piè sicuro
Volger saprei senza ribrezzo, e tutte
Le pallide sfidar larve di morte,
Pria che odiato Consorte
Usurpi la mia fede al caro sposo,
„ E che turbar degg'io
„ All'estinto idol mio
„ Co' rotti giuramenti il suo riposo.
Già il pensier de' miei mali
Ha vinto ogni timor; siegui a guidarmi
Alla tomba funesta
Dove il buon Re s'accoglie.

Ram. Eccola, è questa. (1)
Al sotterraneo albergo
Chi aprì la ferrea porta?

Alm. E' un dolce invito
Forse del Ciel pietoso,
Che offre amico ricetto al mio tormento.
Vi sento, oh Dio, vi sento,

Mi-

(1) *Osserva aperto lo sportello del Sepolcro.*

Miseri affetti miei raccolti al cuore,
Gratitudine, amore,
Amicizia, pietà, rispetto, e fede,
E tutti or vi vorrei
A formar più solenni i voti miei.
Odili, alma onorata,
E a me volgi dal Ciel pietoso il ciglio.
„ La mia fede è in periglio,
„ Nè chiedo per serbarla altro che morte.
„ Tu mi difendi, o affretta il mio riposo.
E tu seppur d'intorno
Ombra del caro sposo a me t'aggiri,
Accogli i miei sospiri,
Alfonso, Alfonso, Idolo mio.

SCENA XI.

ALFONSO *uscendo dalla tomba del Padre, e detti.*

Alf. QUal voce
M'invidia anche fra' morti
Un riposo funesto.
Alm. Santi Spirti del Ciel! (1)
Ram Sogno, o son desto?
Alf. O vista, o cara vista! Ah quivi immoto
Fis-

(1) *Si abbandona svenuta in braccio a Ramiro.*

Fissami, o Cielo, e ch'io non parli o spiri,
Onde non si dilegui in aura lieve
Quell'angelica forma, ed io beando
Eternamente il guardo... Ah già svanisce,
Già si discioglie, e pria che parta almeno
Voglio dentro al mio seno...(1) E'carne,
è vita,
E' Almeria, è l'idol mio,
E' dessa, è dessa, io non m'inganno.

Alm. Oh Dio. (2)
Ombra del caro sposo
Dimmi, che vuoi da me.

Alf. Cercavo il mio riposo,
E lo ritrovo in te.

Alm. Mio ben, tu vivi e spiri?

Alf. E pien d'Amore e fè.

a 2 Han dunque i miei sospiri
La dolce sua mercè.

Ram. „ Con quai prodigj amore
„ Unì quest'alme fide!

Alf. *Alm.* *a 2* „ Qual è il piacer che uccide
„ Se questo mio non è?

Alm. Tu vivi, o caro, e non è larva od ombra
La mia felicità? Lo credo appena
A' palpiti del cor. Qual mano amica
Ti tolse al mar? come scampasti, e dove?
E perchè in queste spoglie, e tanto tempo
Perche celarti? ah mille cose insieme
Chieder vorrei, vorrei ridirti.

Alf.

(1) *Va ad abbracciarla.* (2) *Rinvenendosi.*

Alf. Ed io
Tutto dirò, tutto ſaprai, ma lunga
E' l'iſtoria dolente, e tempo, e loco
Non fia che manchi a raccontarla. Ormai
Di renderci infelici
Sembra ſtanco il deſtin.

Alm. Mio ben, che dici?
Ah quai triſte memorie
Mi richiami al penſiero! Io ti riveggio
Ma dove, in quale ſtato,
In qual punto idol mio? Dentro la Reggia
Del tuo mortal nemico: il dì che ad altri
Mi deſtina un ſuo cenno: all'urna accanto
Del genitor ſepolto!
Sognai d'eſſer felice, e il ſonno è ſciolto.

Ram. Non temer, Principeſſa, il Ciel pietoſo
Che vi ſalvò fin or, che per sì ſtrano
Ammirabil ſentiero or qui v'accoglie,
Avrà cura di voi.

Alf. Ramiro, amico,
Tu qui, nè pria ti vidi. Ah nò, perdona,
Non potean gli occhi miei
Vedere in quello ſtato altri che lei.

Ram. Tacete; alcun s'appreſſa
All'ingreſſo del Tempio.

Alf. Ahimè! Zaira? (1)
A che vien? chi la guida? oh come io tremo
Di ſue furie geloſe! ah fuggi, ah parti,
Naſconditi, ben mio.

Alm.

(1) *Voltandoſi con ſorpreſa.*

Alm. Ti trovo appena, e già partir degg'io?
Chi s'appressa, chi vien, di chi paventi
Il geloso furor? dimmi il periglio
Che mi sforza a lasciarti,
Dilegua il mio timor.
Alf. Fidati, e parti.
Alm. Parto, mi fido. Addio,
Ma non contenta appieno,
Ma colle smanie in seno
Parto, mio ben, da te.
Addio. Perchè m'arresto?
Ah chi può dir se questo
L'ultimo addio non è. (1)

SCENA XII.

ALFONSO *solo*, *e poi* ZAIRA.

OH quanto breve istante
Durò la mia felicità! Credei
Placato il Ciel, vicino il porto, e in calma
Il burrascoso pelago di questa
Vita infelice, e a mille rischi intorno
Mi spinge il flutto, e mi s'invola il giorno.
Alla mercè dell'onde
E' meglio abbandonarsi.

Zai.

(1) *Parte con Ramiro.*

Zai. (Ove il ritrovo!) Ofmino.
Alf. Io fcorfi almeno (1)
La fortunata luce
Da cui pende il mio fcampo.
Zai. Ofmino,
Alf. Ed ora, (2)
Benchè il duol l'ofcurò ...
Zai. Nè m'odi ancora?
Alf. Deh perdona, Regina,
Io finor non ti vidi.
Zai. E or che mi vedi,
Qual freddezza è la tua? così m'accogli,
Mi confoli così?
Alf. Ma che fperafti
Di ritrovare in me?
Zai. Conforto e pace
A' miei cafi infelici
Da te fperai nel mio dolor.
Alf. Che dici?
Ah non penfi, o Regina,
A chi parli, ove fei. Quefta che vedi
E' la ftanza di morte, e intorno fpira
La triftezza e l'orrore; Io non ho in petto
Un penfiero, un affetto
Sennon di duolo, e fra gli affanni afforto,
E qui cerchi da me pace e conforto?
Zai. Che fento, ingrato! e la mercede è quefta
Di tante mie premure?
Alf. E qual mercede

Può

(1) *Senza udirla.* (2) *Come fopra.*

Può darti un infelice?

Zai. Hai pure un cuore,
Sebbene un cuor selvaggio, un cuor di pietra.
Questo ti chiedo, e questo cuor mi basta
In ricompensa almeno
Delle perdite mie.

Alf. Qual cuore, oh Dio!
O non mi resta in petto, o non è mio.

Zai. Ah vile, ah traditor! Chi vide mai
Sconoscenza più rea? Di', ti rammenti
Quando alle nostre sponde
Lottando colla morte il mar ti spinse
Grondante il salso umor, pallido e smorto,
Da chi trovasti allor, vita e conforto?
La mia pietà (pietà può dirsi appena,
Sì presto amor divenne) in queste braccia
Ti diè ricetto, e queste chiome istesse
Al tuo scampo impiegò. Co' miei sospiri
Fermai l alma smarrita, e richiamai
A nuovo giorno i moribondi rai.

Alf. Co' rimproveri acerbi
Non trafiggermi più. Pur troppo all'alma
N'è grave il peso, e a comparirti ingrato
Mi ridusse fortuna in questo stato.

Zai. „ Perfido, ancor non sai
„ Quanto feci per te. Quanti perigli
„ Affrontai per salvarti; in quante guise,
„ Con quant'arte ingannai del Re mio sposo
„ Il geloso furor. Contro Granata
„ Per te l'armai; per te sudditi e Trono

Ab-

„ Abbandonai. Per te, perfido ingrato,
„ Perdei la libertà, lo ſpoſo, il Regno,
„ E mi nieghi in mercede un cuore indegno?

Alf. „ Oh Ciel, di quanto danno
„ Fui l'infauſta cagion!

Zai. „ Mirami adeſſo
„ Qual divenni per te! mirami e dimmi
„ Chi ſon io, chi ſei tu?

Alf. „ Gravido il ſeno
„ Di vaſto incendio un dirupato monte
„ Che dalla falda eſtrema
„ Si fende e ſvelle, e colle ſue ruine
„ Le ſelve atterra, e le Città vicine.

Zai. Ma pure in queſto ſtato io poſſo ancora
Riparare i miei torti. Il Re nemico
D'un inviſibil laccio io tengo avvinto
A voglia mia. Dammi il tuo cuore, io t'offro
E vita, e libertade, e Regno ancora,
Parla.

Alf. Che poſſo dir? laſcia ch'io mora.
Scordati un infelice, e l'abbandona
All'ire di fortuna. Ah giacchè il puoi
Torna tu in libertà, renditi al Regno,
E laſcia me fra le catene.

Zai. Indegno!
Alma vile e ſpergiura! Ah ch'io mi ſento
Da mille furie oppreſſa
L'anima lacerar. Ma il Re s'appreſſa. (1)

Tre-

(1) *Voltandoſi verſo la ſcena.*

Trema per te. Vedi che il Cielo affretta
La pena tua, la mia vendetta.

SCENA XIII.

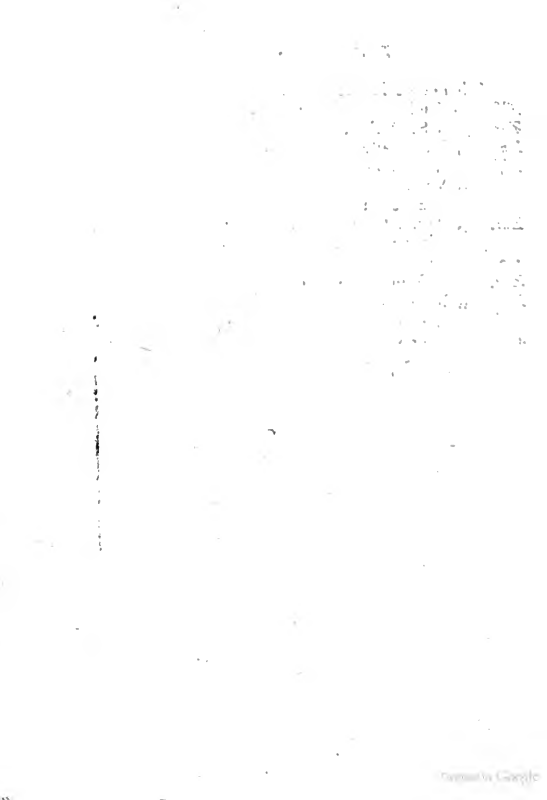
EMANUELLE *con Guardie, e detti.*

Em. (OH ſtelle!
Qui la ritrovo, e col rivale?)
Zai. Ah vieni,
Mio Re, vieni a mirare in quale ſtato
Mi han ridotta i tuoi ferri. Un vile ſchiavo,
Perchè meco in catena, osò ſvelarmi
Un temerario amore, e l'ardimento
Più oltre ancor portato avria.
Alf. (Che ſento?)
Em. (Fu ingiuſto il mio timor.) Dov'è l'indegno,
Onde ſull' empio capo or or s' appreſti
Il dovuto ſupplizio?
Zai. Eccolo, è queſti.
Em. Ah meglio era per lui l'aver tentato
Strappar di mano a Giove
L'infuocate ſaette. Olà, ſi tragga
Nel carcere più nero,
E fra' ceppi coſtui.
Zai. Vedrò fra poco

S' hai

S' hai cuore in petto, o se resiste al ...

Alf. „ Tu brami la mia morte.
Zai. „ Scostati, traditor.
Em. „ Vanne alle tue ritorte.
Alf. „ Tu non mi fai terror.
„ Vado a morir contento,
„ Se basta al tuo rigor.
Zai. „ Perfido! Oh Dio, mi pento
„ Quasi del mio furor.
a 3 „ Oh come in un momento
Zai. „ Manca la mia costanza,
Em. „ Il mio timor geloso,
Alf. „ La dolce mia speranza,
a 3 „ E in qual contrasto io sento
„ Fra' dubbi affetti il cor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Carcere orrido.

ALFONSO *solo*.

DIanzi la fredda tomba
Del genitore estinto, ed or mi chiude
La prigion tenebrosa,
Ove i giorni finì. Di passo in passo
Sull' orrido sentier di mie sciagure
Così mi guida il Cielo, e mi dispone
Con un lento supplizio a cruda morte.
„ Era poco alla sorte
„ L' uccidermi frall' onde, o fralle stragi
„ D' un' armata distrutta, allor ch' estinta
„ Era ogni mia speranza. Ella si pasce
„ Del mio barbaro strazio. All' Idol mio
„ Mi riconduce in braccio, in sen ravviva
„ La mia perduta speme, e allor che l' alma
„ Mille dolci pensieri
„ Nutre all' idea delle lusinghe infide

 „ M' ab-

„ M'abbandona l'ingrata, e poi m'uccide.
Ah m'uccida una volta. Aprirsi io sento (1)
La ferrea porta a quest'albergo. Almeno
Fosse del morir mio
Il ministro costui.

SCENA II.

RAMIRO, *e detto*.

Ram. PRincipe.
Alf. Oh Dio!.
Ramiro, amico? Ah vedi
Se del mio mal presago
Era d'Almeria il cuor.
Ram. „ Fra pochi istanti
„ Almeria a te verrà.
Alf. „ Come?
Ram. „ Ha sedotto
„ Del carcere i custodi, e aspetta solo
„ L'imbrunir della notte.
Alf. „ Ah questo, amico,
„ Era de' miei pensieri
„ Il più dolce pensier, ma questo istesso
„ Il tormento maggior diventa adesso.
„ Almeria a me verrà! Ma dove? oh Dio!
„ Con

(1) *Si sente aprir la Prigione*.

„ Con tanto rischio, in tanto orrore, in braccio
„ D'un vile schiavo in ira al Cielo? E' meglio
„ Morir senza vederla un'altra volta,
„ Che vederla così.

Ram. Principe, ascolta:
Son preziosi i momenti, e non conviene
Dissiparli in querele. Odi: il tiranno
Per se tutta usurpò la ricca preda
Dell'ultima vittoria, e le milizie,
E i suoi capi irritò. Fremono a gara
Le truppe sediziose, e a sollevarsi
Già maturo è il tumulto. In pochi istanti
Ai confin di Valenza
N'è giunto il grido, e i tuoi vassalli oppressi
Dal tirannico giogo arma ed affretta
Desio di libertade, e di vendetta.
„ Alla truppa feroce
„ Manca sol chi la guidi. Io sparsi ad arte,
„ Che Alfonso è ancora in vita,
„ E che lungi non è. Senti la voce
„ Del tuo fato miglior. Sè il Ciel pietoso
„ Seconda il mio disegno,
„ Ti rendo e sposa, e libertade, e regno.

Alf. Da qual letargo, amico,
Tu mi riscuoti alfin. „ L'ombra del Padre
„ Mi veggio intorno a domandar vendetta,
„ Odo i vassalli oppressi,
„ Che gridan libertà. „ Mi sento in petto
Mille furie in un tempo. Il ferro, il fuoco
Portar mi sembra in questa Reggia, e parmi

All' implacabil mostro
Svellere il cuor dal sen. Ma l'empia sorte
Mi tien fra' ceppi, e mi destina a morte.
Ram. No, Prence, non temer. Si stanca il Cielo
Di soffrire un tiranno. Odi: Zaira,
Ch'è cagion de' tuoi lacci, esser potria
Della tua libertade. Amor l'irrita,
Amor la placherà. „ Quando riesca,
„ A una fuga segreta
„ Mille vie t'aprirò. „ Calma frattanto
Le tue smanie, i tuoi sdegni,
Che matura prudenza i gran disegni.
Soprattutto il segreto
Custodisci nel sen; sai che il silenzio
L'anima è d'ogn'impresa.
Alf. Anche al mio bene?
Ram. Di lei più che d'ogni altro
Tu dei temer. D'un padre
Te a vendicar la morte, e lei la vita
A custodir d'un padre
Il suo dover consiglia.
Alf. Ma Almeria è l'idol mio.
Ram. Ma Almeria è figlia.
Non ti seduca, o Prence,
La troppa tenerezza. In gran periglio
E' il tuo capo ed il mio,
Se ti tradisce amor. Pensaci. Addio.
Già tu vedi che torbido il Cielo
Neri flutti ti desta d'intorno,

Non fidarti se spunta col giorno
Qualche segno di calma sul mar.
Io ti guido sicuro nel porto,
Non lagnarti de' venti, e dell'onde,
Se tu corri a perir fralle sponde,
Se ti perdi per troppo sperar. (1)

SCENA III.

ALFONSO, *e poi* ALMERIA.

DUnque v'è speme ancora, ancora a questa
Lunga notte funesta
Succeder puote un dì sereno, e tutto
Sgombrar l'affanno, e dileguare il lutto?
Ritorniamo a sperar. Ch'altro è la vita,
Che un nojoso contrasto
Di speme, e di timor. S'aspetta il bene,
E ottenuto ci sazia; il mal si teme,
E previsto si soffre. Affanni e gioje
Non son ne' petti umani,
Che deluse speranze, e timor vani;
E l'effetto d'entrambi
Dubbio è così, che alle miserie estreme
La speranza, e il timor van sempre insieme.
Ma qual luce improvvisa

(1) *Parte*.

Rasserena quest' ombre, Almeria! oh stelle!
In quest' orrido speco
A che vieni, mia vita.

Alm. A morir teco.
Tu il promettesti, ecco il felice istante
Che ci unisca per sempre.

Alf. Ah non credei
Veder così compiti i voti miei.
Deh qual Astro funesto
Splendeva al nostro amor? Nacque fra l'armi,
Frall' odio si nutrì. Ci univa appena,
Che il mar ci separò. Vano desio,
Disperati lamenti
Furon le sue dolcezze e i suoi contenti;
E quando un breve istante accorda alfine
Al bramato diletto,
Questa è la nuzial pompa, e questo il letto. (1)

Alm. Io non venni a godere, ho cuor che basti
Tutte l'ire a sfidar dell' empia sorte.
Le barbare ritorte
Teco dividerò, de' nostri mali
Ci pasceremo insieme, e almeno, oh Dio!
Mescerò col tuo pianto il pianto mio.

Alf. Ma se mai giunge il padre
Che sei meco a scoprir? „ Tu sai, che il sonno
„ Sugli occhi de' tiranni
„ Non s' aggrava giammai.

Alm. Morirti a lato,
Spirar su' labbri tuoi, di mia costanza

Il

(1) *Accennando le Catene, e la Carcere.*

Il premio allor sarà.

Alf. No, mia speranza.
Allor vedrotti a forza
Strapparmiti dal seno, e queste braccia
Stenderò invano a ritenerti, e tutta
Di strida disperate empiendo intorno
Quest' orrida prigion, vorrò seguirti
E cogli occhi, e col cuor. Mentre alle voglie
D' un felice rival... forse.. Oh pensiero
Che mi lacera il cuor, pensier funesto!
Qual tormento ha l'abisso eguale a questo?
„ Allor del Cielo ad onta
„ Ricercando una morte a brani a brani
„ Mi straccerò le carni, e queste mura
„ Di sangue tingerò, poi chino a terra
„ E coll' unghie e co' denti
„ Tanto m'adoprerò, che scavi alfine
„ Una misera fossa, ove nutrendo
„ Per poco Amore il mio tormento, e sparso
„ Di lacrime e di sangue il petto e il volto
„ La morte a prevenir giaccia sepolto.

Alm. Oh immagini d' orror. Qual gelo, oh Dio!
Mi scorre in ogni vena! Io d' altri in braccio?
Io viver senza te? Non se del padre
S' armin tutte le furie a' danni miei.
Misera! Io mi credei,
Che dovesse recarti alcun conforto
La compagnia del mio dolor, ma veggio
Che son de' tuoi tormenti
Il tormento più fiero; il serpe ascoso,

Che ti divora il cuor. Dunque m'uccidi,
Ti vendica, ben mio,
E col mio raſſicura il tuo timore,
E almen riſparmia, oh Dio!
Queſto uffizio crudele al mio dolore.

Alſ. (Io mi ſento morir.) No, ti conſola,
Mio ben, ſcorta mal fida
E' un ſoverchio timor. Fiſſo il decreto
Non è ancor di mia ſorte. Al Rè m' accuſa
Furibonda Zaira
D' un temerario amor, perchè d' amore
Capace il cuor non ho. Placar potrebbe
Le ſue furie geloſe,
E ritormi a' miei lacci. Ah non ſi chiuda
Per troppo diſperar l' unica via
Che può aprirſi al mio ſcampo.

Alm. Oh Dio! m' inganni.
Tu luſinghi il mio duolo
Per indurmi a laſciarti, e morir ſolo.

Alſ. No, mio ben, non t' inganno. Un fauſto iſtante
Pende ſull'ali ancor. Non oſtinarti
A diſtruggerne il frutto.

Alm. E ho da laſciarti?

Alſ. Sì, mia vita, sì cara
Miglior parte di me.

Alm. Ma ſe frattanto
Una crudel ſentenza
Ti condanna a morir.

Alſ. Sempre d'intorno,
Ombra amica m'avrai, finchè raccolga
Gli

Gli ultimi tuoi sospiri, e teco unito
Nell'eterno riposo
Ci congiunga per sempre il Ciel pietoso.

Alm. Addio.

Alf. Mio ben, tu piangi? Ah sol per poco
Mi divide da te la sorte avara.

Alm. O addio funesto!

Alf. O divisione amara!

Alm. Parto, ma in questo addio
Ti lascio il pegno estremo
D'un infelice amor.

Alf. Va', ti consola. Oh Dio!
Vorrei sperar, ma tremo,
E mi si spezza il cuor.

Alm. Che misere vicende!

Alf. Che barbaro dolor!

a 2 Deh perchè il Ciel s'offende
D'un innocente ardor?
Addio.

SCENA IV.

ZAIRA *e detti*.

Zai. Mi si contrasta (1)
Col sigillo real, che qui mi scorta

(1) *Di dentro*.

L' ingreſſo al prigionier.

Alf. Stelle!

Alm. ſon morta.

Alf. Zaira! O Ciel! Naſcondi...
Fingi di non vederla; ah parla, e moſtra,
Che pietà ſol ti guidi al carcer mio.

Alm. Parlar non poſſo. Il ciel ti ſalvi. Addio.(1)

Zai. Invan... Che veggio! oh Dio!
Perfido traditor!

Alm. a 2 Care ſperanze, addio,
Alf. Ah mi ſi ſpezza il cuor.

a 3 Chi vide mai del mio
Più ſventurato amor. (2)

Zai. (Diſſimular conviene. Ah non trionfi
Del mio roſſor coſtui.) Tu taci, Oſmino?
Mi guardi, e ti confondi? Io non ſapea,
Che prendeſſe tal parte al tuo ripoſo
Una regia beltà.

Alf. Le mie catene,
E i miei caſi infelici
Sepper trovar pietà fin tra' nemici.

Zai. Che parli di catene? Andar ſuperbo
Devi de' lacci tuoi, ſe un sì bel pianto
Hanno fatto verſar, ſe a due Regine
Il penſier di ſalvarti
Coſta il ſonno, e il ripoſo.

Alf. „ Ah taci, o parti,
„ Regina, per pietà, s' altro ſoccorſo
„ Non

(1) *Va per partire nell' atto che entra Zaira.*
(2) *Almeria parte.*

„ Non rechi che gl' insulti. Io mi credea
„ Che l' orror del mio stato
„ Placherebbe il tuo sdegno, e pace, e aita,
„ E conforto otterrebbe.

Zai. „ O Ciel! non pensi
„ A chi parli, ove sei? Questa che vedi
„ E' la Reggia d'Amor. Quivi poc' anzi
„ Raddolciva i tuoi lacci
„ Piangente Maestà. Quella son io
„ Di cui l' odiata mano
„ E scampo, e libertà t' offerse in vano:
„ Quella folle son io, che sposo e Regno
„ Arrischiò per piacerti, e per mercede
„ Se ti chiede quel cuor lo chiede a torto,
„ E qui cerchi da me pace e conforto?

Alf. „ Ah m' insulti a ragion. Di mille colpe
„ Son reo, lo so, ma di pietà son degno,
„ E la chiedo al tuo cuor.

Zai. „ Quel cuore, oh Dio!
„ O non mi resta in petto, o non è mio.

Alf. Mi schernisci, crudel? Se non ti basta
La barbara catena
Dono del tuo furor, che il piè mi stringe
In un fatal momento, e il corso arresta
A tutta la mia speme; aprimi il petto,
Sbranami il cuor, calpesta
Quest' infelice avanzo
Di mille morti, e il tuo furor spietato
Sazia del sangue mio.

Zai. Perfido, ingrato!

Mira s'io son crudel. Questo era il segno (1)
Della tua libertà. Da un Rè deluso
La mia pietà l'ottenne, e l'amor mio
Tanto mi lusingò, che mi scordai
La perfidia, i disprezzi, e à te volai.
Trovo che mi prevenne
Un'ignota rival, ti leggo in volto
Le nere tracce del tuo cuore infido,
Ed io son la tiranna, ed io t'uccido?
Parla.

Alf. Che posso dir?

Zai. Dimmi che sei
Un mostro d'empietà. L'alma più vile
Che infestasse la terra; uno spergiuro,
Che de' tuoi tradimenti,
Tanto avvezzo vi sei, rossor non senti.
Chiedi morte, e l'avrai.

Alf. L'affretta, oh Dio!
Nulla di più desio. Da lei sol spero
Pace e conforto almen.

Zai. No, non è vero.
Troppo conosco adesso
Per chi viver vorresti.

Alf. Ah sappi ancora,
A risvegliar la tua vendetta estrema,
Per chi morir desio.

Zai. Lo so, ma trema.
La tua sorte è in mia mano, e tal vendetta
Farò di te, ch'eterno

Del

(1) *Mostrandogli la Gemma Reale.*

Del mio tradito amor resti il tuo scempio
All'anime spergiure orrendo esempio.
Con gli ultimi sospiri,
Co' dolorosi lai,
Mercè mi chiederai
Del mio schernito amor.
Forse al mio giusto sdegno
Pentito offrir vorrai
Quell'empio cuore indegno;
Ma sarà tardi allor. (1)

SCENA V.

ALFONSO *solo*.

Ecco tronco ancor questo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Tutta la mia speranza. Eppur l'infida
Tenta ancor di sedurmi. Ah perchè mai,
Se poi ti fai tormento,
Perchè mi torni in seno, Idra funesta,
Che di questo mio cuor ti nutri, e pasci,
E tu, misero cuor, perchè rinasci?
Ma grazie all'empie stelle, ormai di questa
Orrida notte un breve spazio avanza
A troncar colla vita ogni speranza.

(1) *Parte furiosa*.

Almeria, addio. Pria che si sciolga almeno
L'alma dal mortal velo
Potessi... Ah nò. Ci rivedremo in Cielo.
Se ti vedessi piangere,
Cara, nel mio martir,
Mi renderia più barbara
La pena del morir,
Doppio l'affanno.
Forse delle mie lacrime
Trionferebbe allor
L'empio tiranno. (1)

SCENA VI.

Appartamenti Reali.

ZAIRA, *e* RAMIRO.

Zai. CHi disturba il riposo
In quest'ora al tuo Re?
Ram. Gravi e moleste
Cure di Regno. Ah non temer, fra poco
Senza che più l'irriti al tuo furore
Cadrà vittima Osmino.
Zai. E qual cagione
Affretta il suo morir?

Ram.

(1) *Parte*.

Ram. Dunque non sai
Quanto crebbe il tumulto, e in quanto rischio
E' la vita del Re? Sparsa è una voce
Che Osmino è Alfonso, il già creduto estinto
Principe di Valenza.
Zai. (Stelle! Che ascolto!)
Ram. I primi Duci, i primi
Ministri del governo
S'unirono a' ribelli. Altri fuggiro
Col favor della notte, altri si teme
Che s'adoprino ascosi
A sciorgli i lacci, a sollevarlo al Regno.
In buon punto il tuo sdegno
Lo rimesse fra' ceppi. Oh quante avrebbe
Fiamme aggiunte all'incendio!
Zai. (Ah sconsigliata,
Che feci mai!)
Ram. Ma di sua morte è fisso
Il decreto fatal. Col nuovo giorno
Pagherà fra' supplizj
Il fio d'averti offesa. A brani a brani
Lo vedrai fra' tormenti
Lacerato, trafitto, e l'udirai
Spirar da disperato
Sovra un palco feral l'ultimo fiato.
Zai. (Oh spettacolo atroce!)
Dunque Osmino morrà?
Ram. (Posto è in cimento
Lo sdegno coll'amor.) Non può salvarlo,
Che un prodigio, o Zaira.

Zai.

Zai. Io?
Ram. Sì. Tu sola
Sei l'arbitra del Re. Potresti a lui
Mascherar la pietà col finto zelo
Della sua sicurezza, e mal fidato
Fingergli a' suoi custodi
Il supplizio d'Osmino, onde al tuo sdegno
Ne commetta il pensier. Potresti allora
Sciogliei le sue catene,
Profittar del tumulto. E forse... Ah vedi
Se può sperar lo scampo
Quando pende da te, da te che sei
La sua maggior nemica, e che vorresti
Poter di propria mano
Strappargli il cuor dal seno,
Pascerti del suo sangue, e che ti spiace
Che sol per opra tua non cada estinto.
Zai. Io? perfido! T'inganni.
Ram. (Amore ha vinto.) (1)

SCENA VII.

ZAIRA *sola.*

MAlgrado il mio furore,
Sento che ancor son donna, e donna amante.
Il

(1) *Parte.*

Il sol pensar che muore
Per me quell'infelice, è più tormento,
Che tutti i suoi disprezzi. Era il mio sdegno
Di perderlo un timor. S'ei cade estinto
Io lo perdo per sempre. Or questa è pena,
E pena disperata. Ah no, corriamo
A disciorre i suoi lacci. Ancor mi resta
Questa gemma real. Ma se i custodi
Prevenne un regio cenno? Invan m'espongo,
Senza torlo al periglio;
Perdo me stessa, e lui. Numi consiglio!
„ Ma s'appressa il tiranno. Inosservata
„ L'ascolterò.

SCENA VIII.

EMANUELLE, GARZIA *con alcune Guardie*, e ZAIRA *in disparte*.

Em. „ NOn si risparmi un solo
„ Degl'indegni ribelli, e fra' supplizj
„ Spirin l'anima rea. Serva di prova
„ Il semplice sospetto, e ovunque cade,
„ Cada la pena. I complici, i congiunti,
„ Gli assistenti, gli amici, ognun che parte
„ Aver può nella trama, a cruda morte
„ Si tragga immantinente, e si distrugga.
„ Dall'

„ Dall' ultima radice, onde non resti
„ Seme del tronco reo ne' germi infesti.
Gar. „ In questa guisa, o Sire,
„ Sarà la Città tutta
„ Compresa nel comando.
Em. „ Ah mi dispiace,
„ Che tutta a un capo sol non è ristretta
„ Per troncarlo ad un colpo.
Gar. „ Ah non t' acciechi
„ Il soverchio furor. Mille alme fide
„ Hai per pochi ribelli. I passi incerti
„ Non azzardiamo in tanta notte.
Em. „ E nulla
„ Dell' infame congiura
„ Ancor si traspirò?
Gar. „ Sparso è fra il volgo,
„ Che Alfonso armi in Valenza
„ Folta truppa de' suoi. Serve di prova,
„ Che a quella volta il corso
„ Abbian preso i ribelli. Egli si finge
„ Scampato dal naufragio
„ Dell' Affrica alle sponde, e aver commosso
„ Contro te quel tiranno, e che compagno
„ Del nero tradimento
„ Quest' Osmin l' assistesse.
Zair. „ O Ciel, che sento.
Em. „ Dunque da lui cominci
„ Il supplizio de' rei.
Gar. „ Languir vedrai
„ In gran parte il tumulto, ove si scuopra
„ Di

„ Di quest'Idra funesta
„ Almen de' colpi tuoi tronca una testa.
Zai. „ (Oh Dei!)
Em. „ Sì, caro amico, un sol momento
„ Non si ritardi ormai. Cada l'indegno,
„ Per esempio de' rei, per mia vendetta,
„ Di Zaira oltraggiata
„ Cada vittima all'ira.
Zai. „ (Ciel, m'assisti a salvarlo.)
Gar. „ Ecco Zaira.

SCENA IX.

ZAIRA *avanzandosi*, *e detti*.

Em. TU qui, Regina? E qual molesta cura
Al tuo leggiadro ciglio
Turba il sonno e il riposo?
Zai. Il tuo periglio.
Tu generoso alleggeristi il peso
A me delle catene, e i beneficj
Cambiano in difensori anche i nemici.
Ma tu che fai? Qual'indolenza è questa,
Quando il rischio è imminente.
Em. E qual riparo
A un mal ch'è ignoto ancor.

Zai.

Zai. Da quel che intesi,
Questa nera procella,
Che a scoppiar sul tuo capo è già raccolta,
Dileguar posso.
Em. E come il puoi?
Zai. M'ascolta.
Giunsero a un tempo stesso
Naufraghi a' nostri lidi, un che d'Alfonso
Il nome aveva, e quest'Osmin, che meco
Rimase prigionier. Col Re mio sposo
In frequenti congressi
Non seppi fin'ad or qual gli trattenne
Importante cagion. So che la guerra
Fu risoluta, e che nel dì che sciolse
La gran flotta dal porto, in picciol legno,
In abito mentito
Alfonso ancor partì.
Gar. Tutto s' accorda
Col pubblico rapporto.
Zai. Or fin che in vita
Osmino resterà, temer tu dei
Per la tua sicurezza.
Em. E tu poc'anzi
Non chiedesti, Regina,
Scior di nuovo i suoi lacci?
Zai. Io non credei
Confonder col tuo rischio i torti miei.
Prendi la Real Gemma. (1) Io l'implorai
Pegno del mio perdono, e non difesa
D'un

(1) *Gli rende l' Anello.*

D'un empio insidiator.

Em. La legge è fissa
Contro il fellon. Morrà se non contrasta
Il tuo volere al cenno mio,

Zai. Non basta.
A un pubblico supplizio
Guardati d'affidarlo, e i tuoi nemici
Temi fra' tuoi custodi.

Em. E sì da presso
Mi minaccia il periglio?

Zai. E' più vicino
Di quel che puoi pensar. Sentimi, io prendo
Cura della sua morte. Alcuni Muti
Restanmi ancor già per lung' uso avvezzi
Nelle scuole di morte, In lor riposa
Del suo supplizio. Al prigionier l' ingresso
Fa' che non sia permesso...
Che a' miei seguaci, o a me.

Em. Quanto ti deggio,
Adorabil Regina. Olà, si chiuda, (1)
Fuor che a Zaira o a' suoi seguaci, il passo
Al carcere d'Osmino.

Zai. Udiste? A ogni altro
Si divieti l' entrarvi,
Anche alla regia figlia.

Gar. E perchè mai
Quest'espresso divieto?

Zai. E' necessario
Più che non credi. Il veggio,

Che

(1) *Alle Guardie*.

Che a ragion vi ſtupite.
Em. Stelle! che mai vuol dir?
Zai. Non più. Partite. (1)
Em. Ah dilegua, Regina,
Queſt' ultimo timor. La figlia! oh Dio!
Forſe....
Zai. Non ſo, ma in queſta notte iſteſſa
Al prigionier la traſſe
Forſe inutil pietà.
Em. Stelle? Che ſento!
Gar. La ſpoſa mia!
Em. Creſcono i mali miei.
Dunque temer dovrei
Complice ancor la figlia
Di perfidia sì nera?
Zai. Altro non poſſo dir. Fidati, e ſpera.
Quando dal flutto infido
T' avrò ſalvato al lido,
Vedrai qual riſchio hai corſo,
E ti farò tremar.
Fidati al mio ſoccorſo;
Baſta così per ora,
Non vo' moſtrarti ancora
Quant' è turbato il mar. (2)

SCE-

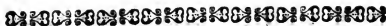
(1) *Alle Guardie.* (2) *Parte.*

SCENA X.

EMANUELLE, e GARZIA.

Em. TU mi guardi, Garzia? Mi leggi in volto
Il tumulto del cuor? Creder degg' io
Quest' ultimo disastro, e nel mio sangue
Trovare un traditor.
Gar. Se fosse Osmino,
Qual Zaira dicea d'Alfonso amico,
Non saria meraviglia,
Che movesse a pietà la regia figlia.
Em. Qual torbido sospetto
Mi desti in seno, e qual saetta avventi
All'anima agitata. Olà. (1) La figlia
Sappia che il Re la brama. Or mi rammento
L'offerta pace, e l'odiate nozze
Che comprar la doveano. Oh Dio! qual gelo
Mi ricerca le vene,
E quale smania agita il cuor. Ma viene. (2)

SCE-

(1) *Alle Guardie*, (2) *Guardando verso la scena*.

SCENA XI.

ALMERIA *accompagnata dalle sue Damigelle e detti.*

Em. ALmeria, a me ti chiama
Grave cagion, t'appressa, e voi partite. (1)
Tu ti riscuoti e tremi?
Onde il timor? Che voglion dir quegli occhi
Sparsi di sangue, e dal notturno pianto
Turgidi e gravi il fausto dì che fisso
Era al lieto imeneo. Parla. Tu taci?
Perfida, invan t'infingi.
Gar. Ah Principessa,
Rispondi per pietà, più non irriti
Quel silenzio ostinato
Il paterno furor.
Alm. Che dir poss' io?
Che vuol dir questo pianto, altro che grave,
Indicibile affanno.
Em. Io leggo, ingrata,
Nel tuo dolor. So che vuol dir quel pianto,
Che un empia sei, che nell' indegna trama,
Che i miei giorni minaccia,
Parte hai tu pur, che vuoi vedermi oppresso,
Che brami il sangue mio. Rispondi adesso.
Alm. O terra, amica terra, apriti, e accogli
Nelle

(1) *Alle Guardie.*

Nelle viscere tue la più infelice
Misera abbandonata
Di tutti i figli tuoi. (1) Tu mi ricetta,
Tu mi servi di madre,
Altra madre non ho. Padre ebbi un tempo,
Or lo perdei, non ho più padre, oh stelle!
Il padre è mio nemico. Il primo affetto
Tutto a un tempo obliò; di macchia infame
Ricuopre il nome mio; mi vuole a parte
D' un' indegna congiura,
Parricida mi chiama, empia, e spergiura.

Gar. (Mi fa pietà.)

Em. Sorgi, e se brami ancora
Meritare il mio amor, giura, che mai
Dentro il carcere suo quel traditore
D' Osmino non vedesti, e in questa notte
Non parlasti con lui.

Alm. Giuro, se il vidi,
Che fu senza delitto, e senza offesa
Dell' innocenza mia.

Em. Perfida! Oh stelle,
Lo confessa? l'approva. Ah che d' Averno
Le furie disperate
Tutte mi sento in sen. Morrà l'indegno
Fra' più crudi supplizj. Il ferro, il fuoco
Parran lenti ministri al mio furore.

Alm. (Ahimè! Questo è lo stral, che passa al cuore.)

Em. Sentimi, indegna figlia, obbrobrio eterno
Del sangue mio, giacchè svelar ricusi
Il

(1) *S' inginocchia.*

Il segreto fatal, sappi che invano
L'ascondi a me. Lo so che Alfonso è in vita
L'aborrito nemico, e noto è ormai,
Che il traditore Osmino...

Alm. Oh Dio! lo sai?
Dunque tutto è perduto, altro non resta
Che seguirlo a morir. Padre, che padre
Ancor mi sei, pel primo amor, pe' primi
Fortunati momenti, in cui l'oggetto
Ero del tuo piacer, placa il tuo sdegno
Contro a quell' innocente. A' piedi tuoi (1)
Eccomi, o genitor. Non ho più lacrime
Per implorar pietà. Mi resta il sangue,
Ch'è pur tuo sangue, e tutto
Il verserò, se a distornare il colpo
Dal seno, oh Dio! che il tuo furor disegna,
Ti basta il sangue mio.

Em. Scostati, indegna.
Togliti al mio furor, finchè conserva
Nell'offesa alma mia gli ultimi moti
La paterna pietà.

Alm. Fermati. Ah padre,
Sentimi, non partir. Pietà non chiedo,
Ti chiedo di morir. Al tuo furore
Una vittima è poco. Un colpo solo
Fa' che due te ne sveni, e unisci almeno
Nell'estrema sua sorte
Una misera figlia al suo consorte.

Gar. Consorte! oh Ciel!

Em.

(1) *S' inginocchia.*

Em. Conforte. (A qual mi ferba
L'ira d'avverfo Ciel nuovo martiro?)
Di chi?
Gar. Signor, delira.
Alm. Ah non deliro.
Voleffe il Ciel ch'io deliraffi.
Gar. Oh ftelle!
Em. Ma lo fpofo qual è?
Alm. (Mifera! almeno
M'uccideffe l'affanno,
Se il mio crudel deftino
In vita mi trattien.)
Em. Rifpondi.
Alm. Ofmino.
Em. Ofmino?
Alm. Ah non Ofmino, Alfonfo è il mio
Adorato conforte. I venti e l'onde
Chiamar ti poffo in teftimon di quefte
Funeftiffime nozze.
Em. Ah più de' venti,
E più dell'onde infane
Forfennata tu fei. Lafciami.
Alm. Ah fenti.
E non mi credi? oh Dio!
Em. S'io ti credeffi,
Ti ftrapperei dal feno
Di propria mano il cuore.
Alm. Ahimè! (1)
Gar. Vien meno.

E tu

(1) *Si abbandona svenuta in braccio delle sue damigelle.*

E tu parti, mio Re?
Em. Se più m'arresto
Per lei tremo e per me. Mille timori
M'ingombran l'alma, e mille
Orribili sospetti. Ad ogni istante
Sul mio capo addensarsi io veggio il nero
Turbin che mi minaccia; a poco a poco
Vo perdendo al mio scampo
Ogni lume, ogni via,
Nè so dove mi volga, o dove io sia.
Già torbida affannosa
L'alma mi freme in petto.
Se del crudel sospetto
Scuopro la fonte ascosa,
Tu perderai la sposa,
La figlia io perderò.
Malgrado il furor mio,
So che son padre ancora.
Ma se un tal nome oblio,
Quel che farei non so. (1)

SCENA XII.

ALMERIA, e GARZIA

Alm. Misera, (2) il genitore.
Dunque partì? Dunque non v'è più speme?
Il

(1) *Parte.* (2) *Rinvenendosi spaurita.*

Il mio Alfonſo morrà.

Gar. Deh ti conforta,
Principeſſa, idol mio.

Alm. Fulmini il Cielo
Quella lingua mendace,
Che m'annunzia conforto, e il labbro mio
Che il ſegreto fatale,
Onde col ſuo pendeva il mio deſtino,
S'induſſe a rivelar che Alfonſo è Oſmino.

Gar. Che aſcolto!

Alm. Impallidiſci!
Tu ti riſcuoti, o tremi? Ah forſe udiſti
Del Carnefice i colpi, o i meſti gridi
Del mio ſpoſo fedel che langue e ſpira?
E' vero, anch' io gli aſcolto.

Gar. O Ciel! delira!

Alm. Vedi colà ſul ſuol giacer reciſa
Tutta di ſangue intriſa
Quella pallida teſta, e a' muti accenti
Sforzar in van le ſmorte labbra. Oſſerva
Come palpita ancora il tronco buſto
Lacero, e ſemivivo, e l'empia mano
Come raddoppia i colpi! Ormai non reſta
Più luogo alle ferite. Oh Dio! L'arreſta.
Strappale per pietà, ſtrappale a forza
Quel ferro micidial. Porgilo. Ah ſenti
Con quai flebili accenti
Mi chiama dalla tomba. E' l'idol mio
Quel che mi chiama. Ah vo' ſeguirlo anch' io.

Per-

Perchè fuggi agli occhi miei
Così presto, ombra adorata?
Ferma, aspetta, ah dove sei?
Infelice, abbandonata,
Che farei lontan da te.
Larve pallide, e funeste,
Che girate a me d' intorno,
Se sapete il suo soggiorno,
Almen ditemi dov' è.

SCENA XIII.

GARZIA *solo*.

Qual arcano funesto
Mi scuopre il suo delirio. Osmino è Alfonso
E Alfonso è suo consorte! Or dove sono
Mie perdute speranze, e sposa, e trono?
Ma Osmino or or si svena. Un padre irato
L' interesse del Regno,
Un' offesa Regina
Tutto sembra affrettar la sua ruina.
Eppur mille timori
Mi si affollano al cuor. Temo in Zaira
Un' amante gelosa, e temo alfine
Nel Re benchè implacabile gli effetti
Del sangue e dell' età. Meglio sarebbe
Assi-

Afficurarne il colpo incerto, ormai
Nella ftrada de' falli ho corfo affai.
Io tento il guado incerto
Di torbido torrente;
E periglioſa al baſſo
L'onda calar ſi ſente,
Ma troppo avanti ho il paſſo,
Per ritirarne il piè.
All'una, e all'altra ſponda
Volgo dubbioſo il ciglio,
Ma ſono in mezzo all'onda,
E d'un egual periglio
Il premio egual non è.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

ALMERIA *con uno stile in mano*, e RAMIRO *trattenendola*.

Alm. AH lasciami morir.
Ram. No, Principessa,
Troppo s'offende il Ciel.
Alm. Del Cielo assai
Senza colpa il rigor fin'or provai.
Ram. Non perder dunque il dritto
Alla di lui pietà, con usurparti
Un arbitrio ch'è suo.
Alm. La vita è dono
Del Cielo, il so; ma se funesta e piena
Di miserie e di guai poscia si rende,
Qual colpa è per sottrarmi al crudo strazio
Se gli rendo il suo dono e lo ringrazio?
Lasciami per pietà, lasciami in faccia

Del crudo genitor dal seno aperto
Tutto il sangue versar; lascia che resti,
Rimorso eterno al di lui cuor severo,
Il cadavere esangue.

Ram. Ah non fia vero.

Alm. Perfido disleal, tu pur ti pasci
Del mio barbaro strazio?

Ram. Accusi invano
Una giusta pietà.

Alm. Se nel mio bene
Ogni speranza mia mi vien rapita,
E' barbara pietà serbarmi in vita.

Ram. Vive il tuo bene ancor.

Alm. Fra pochi istanti
L'infelice morrà.

Ram. Non manca al Cielo
Una via di salvarlo.

Alm. Il Ciel congiura
Co' suoi tiranni.

Ram. Ah Principessa, alfine
Da' luogo alla ragion. Questi empj accenti
Qual furor ti dettò? Vuoi perder tutto
Di tua virtù per pochi istanti il frutto?
Estinta ogni speranza
Ancor non è. Serba il soccorso il Cielo
Quando par più lontano, e son prodigj
Per questo l'opre sue. Ma quando ancora
Si svenasse il tuo ben, puoi ritrovarlo
In un Regno di luce, oltre il confine
Del tempo, e del dolor. Ma per quel regno

Dell'

Dell'eterno piacer le vie non sono
Aperte ai micidiali.

Alm. E' ver, perdono,
Perdono, o Cielo, ai miseri trasporti
D'un eccessivo affanno. Errai, lo vedo,
Ma con quel che mi resta,
Se pur mi resta ancor, d'amaro pianto
Emenderò l'error. Dalla tua mano
Il fin de' miei tormenti
Soffrendo aspetterò, ma la tua mano
Fa' che vegli gelosa
In custodia del cuor, sicch'io non perda
Questa, che sol m'avanza,
D'unirmi all'Idol mio dolce speranza.

E tu se pria che mora
Il caro Idolo mio
Chiede del mio dolor;
Di'che morir desio,
Ma non m'uccide ancor
Il mio tormento.
Digli che giunto in Cielo
L'affretterà per me,
Che colpa mia non è
Se si ritarda ancora
Il gran momento. (1)

(1) *Parte.*

SCENA II.

RAMIRO *solo, e poi* EMANUELLE *con spada insanguinata.*

Ram. Più di quel che non credi
E' lontano il presagio. E' giunta in Cielo
Dopo tante contese
La voce del tuo pianto, e il Ciel l'intese.
Ma, qual tumulto? Il Re! Signor, che miro?
Il sanguinoso acciaro...

Em. Entro le vene
L'immersi d'un fellon.

Ram. (Sarebbe mai
Ucciso Alfonso? Oh stelle!)

Em. Errar furtivo
Vidi per queste stanze il favorito
Schiavo della Regina. Il mio sospetto
Crebbe per la sua fuga. Il giunsi, e invano
La chiusa man, che in seno
Qualche cosa ascondea, d'aprir tentai,
Sicchè strinsi l'acciaro, e lo svenai.
Vedi ostinata fedeltà, per fino
All' ultimo sospiro
Questo foglio difese.

Ram. (Oh Ciel, respiro.)
Qualche nuova perfidia
Temi, Signor?

Em.

Em. Sì, temo. Il corpo estinto
Fa' che altrove sia tratto, e che non resti
Orma dell'omicidio.(1) Oh Ciel, che veggio
Dentro il foglio fatal? Sogno o vaneggio?
Dunque sotto il mio tetto
E' il mio mortal nemico, e l'empia donna
Mi tradisce così? Ramiro, ah vedi
In qual misero stato
Di timor, di tormento
E' la vita d'un Re. Leggi.
Ram. Che sento?
Alfonso, il mio furore
Nacque da' tuoi disprezzi, e il furor mio
Cede alla mia pietà. Più che non credi
Arbitra son della tua sorte, e questa
Fa che in me il primo amor succede all'ira
Strinse i tuoi lacci, e gli sciorrò. Zaira.
Em. Non gli sciorrà l'indegna. Ah corri, ah vola,
Svenalo in faccia a lei. Ma tu non fosti
Nella Reggia d'Anselmo, e non conosci
Il reo suo figlio? Ah dunque insiem con gli altri
Congiuravi a tradirmi; empio fellone,
Tu pur chiedi il mio sangue?
Ram. A torto, o Sire,
Condanni la mia fè. Conosco Alfonso,
Per lungo uso il conosco, e ben fra mille
Ravvisarlo potrei, ma il prigioniero
Tu sai, Signor, ch'io mai non vidi
Em. E' vero.

(1) *Apre il foglio, e lo legge.*

Va' lo ravvisa adesso, e trucidato
Cada fra mille colpi. Il tronco busto
Divorino le fiamme, e l'empia testa
Recami poscia.

Ram. Ubbidirò. (1)

Em. T'arresta.
Meglio pensai, del mio nemico estinto
Recami sol le spoglie. In quelle avvolto
Dentro il carcere istesso, e così stretto,
Come egli è, da' suoi ferri,
Voglio ascondermi, e quando a me s'appressi
Quella perfida Donna, io vo' che tutto
Senta del tradimento
Il rimorso e l'orrore,
Poi di mia man trapasserolle il cuore.
Oh che dolce vendetta. Io la prevengo
Già con gli occhi e col cuor. Vanne, t'affretta,
Assicura il mio sdegno.

Ram. Ma se il passo è vietato.

Em. Eccoti il segno. (2)
Poi quella tronca testa
Recherò infausto dono all'empia figlia,
Sicchè ne pasca il guardo, e ne satolli
Lo scelerato amor. Doppia vendetta,
Doppio conforto al mio dolor.

SCE-

(1) *In atto di partire.*
(2) *Gli dà l' anello, e Ramiro parte.*

SCENA III.

GARZIA *frettoloso e detto.*

Gar. T'affretta,
Signor, cresce a momenti
Il tumulto, e il periglio, e necessaria
E' la presenza tua. Presso alle mura
Già fremono i ribelli, e minacciosi
Chiedon la resa. In ogni parte intanto
Del popolo atterrito i sediziosi
Van spargendo le fiamme. Ah se più tardi,
Tremo per noi. Perduto ogni ritegno
Già la truppa ribelle a guerra aperta
S'è dichiarata, e sparso è in un momento
D'Alfonso il nome in cento bocche e cento.

Em. Vanne, fra pochi istanti
Tal riparo opporrò, che de'ribelli
Fiaccherà la perfidia. Il caro Alfonso
Recherò loro io stesso. Ah tu non sai...
Ma vien Zaira. (1) Addio, gli sdegni miei
Invan le asconderei; del cuor raccolto
Tutto il furor mi leggerebbe in volto.
Fra il timore e fra lo sdegno
Sento il cuor che smania e freme;
Ma lo vo col sangue indegno
Di più vittime a placar.

(1) *Voltandosi verso la scena.*

Di vendetta ho ſol deſio,
E un prodigio è di clemenza
Se riſparmio il ſangue mio
I miei torti a vendicar. (1)

SCENA IV.

GARZIA, e ZAIRA.

Gar. IN quei confuſi accenti
Qual miſtero s'aſconde?
Zai. Il Re ſdegnato
Perchè parti?
Gar. Perchè ti vide.
Zai. Ingrato,
Mentre io veglio per lui.
Gar. Troppo contento
Di tue cure non ſembra.
Zai. (Oh Dei che ſento!)
Forſe perchè d'Oſmino
La morte ritardai?
Gar. Nol ſo.
Zai. Ma queſto
E' il più ſicuro pegno
Di mie cure per lui, della mia fede.
Gar. Forſe vero ſarà, ma il Re nol crede.
Zai.

(1) *Parte.*

Zai. (E'ſcoperto il ſegreto.) Ah dimmi almeno
Qual ingiuſto ſoſpetto
Gl'ingombra il cuor.
Gar. Quanto io ſapea t'ho detto.
Zai. Ma la cagion.
Gar. Se la cagion non ſai,
Eſamina te ſteſſa, e la ſaprai. (1)

SCENA V.

ZAIRA *ſola*.

AH pur troppo ravviſo
La mia ſciagura. Io ſconſigliata a un foglio
La mia ſorte affidai; forſe tradimmi
L'infido meſſaggier, con quello in mano
Forſe il Re lo ſorpreſe. Ecco l'arcano.
Alfonſo, Oſmin, qual tu ti ſia, non reſta
Più ſperanza per noi. Ma le catene
Sciorti promiſi e ſcioglierolle ad onta
Della terra e del Ciel. Funeſto è il calle
Ch'io ti addito al tuo ſcampo,
Ma lo ſcelgo per me. Se ti ſgomenta
Il duro paſſo alle miſerie eſtreme,
Non dubitar, lo varcheremo inſieme.

(1) *Parte*.

„ Vedrai che al tuo tormento
„ S'io non ſoccorſi appieno,
„ Seppi morire almeno
„ Per porti in libertà.
„ E il mio furor geloſo
„ Se ti coſta la vita,
„ Queſta infelice aita
„ Devi alla mia pietà. (1)

SCENA VI.

Cortile ſegreto corriſpondente alla Carcere.

ALFONSO *armato*, RAMIRO, *e Guardie*.

Ram. Vieni, Principe, vieni, ecco la ſcorta
Che ti guida al trionfo. Il popol fido
Già vittorioſo inonda
Tutta Granata, e alcun riparo ormai
Più non v'è che l'arreſti.
Vanne, ti moſtra, hai vinto.
Alf. E tu qui reſti?
Ram. S'io ti ſieguo, Zaira
Cade in man del Tiranno.
Alf. E' vero. O amico,

Quan-

(1) *Parte*.

Quante vite ti deggio! Ah mi ſgomento
A moſtrarmiti grato. I miei contenti,
Il Regno mio dividerai fra poco,
Ma a tanta fedeltade un Regno è poco.
Tu mi ſerbi il caro bene,
Tu mi rendi e vita e Regno,
E perdut' era ogni ſpene,
E credevo di morir.
Quando ancor con te divida
Tanti don d'amico fato,
Temerò d'eſſerti ingrato
Fin all' ultimo ſoſpir! (1)

SCENA VII.

RAMIRO *ſolo, poi* GARZIA *colla ſpada inſanguinata, e accompagnato da alcune Guardie.*

ECco come confonde
Le ſtrade de' tiranni
Eterno Provveder. Giace riſtretto
Fra' proprj lacci il Re ſuperbo, e mentre
Si crede in ſalvo, e affretta
Una crudel vendetta; a' ſuoi misfatti
La miſura è compita,
E il Ciel gli toglie a un tempo e regno e vita.
Or

(1) *Parte accompagnato dalle Guardie.*

Or si corra a svenarlo. Al popol fido
Rendiam sangue per sangue, e dal reo mostro
Si liberi la terra. Ah no, lasciamo
Al giusto Ciel, che alfin lo colse, il vanto
Di compirne il gastigo, e il colpo estremo
Del suo rigor, della vendetta mia
Rimettiamo al suo braccio. Ecco Garzia.

Gar. Or vada pur la minacciosa plebe
Chiedendo Alfonso. Ah vien tu pur, Ramiro,
A sedarne il tumulto. Un colpo io feci,
Onde vedrai come il furor s' arresti
De' perfidi ribelli.

Ram. E che facesti?

Gar. Dalle smanie d' Almeria il grande arcano
Giunsi a scoprir, che Alfonso
Si celava in Osmino. Or mentre inonda
Tutta Granata il torbido torrente
Della plebe ribelle, alla prigione
Che lo chiudea men corsi, e abbandonata
La trovai da' Custodi. In un oscuro
Angolo della Torre il prigioniero
Veggio prosteso al suol che a duro sasso
Chino il capo appoggiava, e grave sonno
In mal punto opprimealo. Assegno il colpo
Colà dove confina
Con gli Omeri la Testa, e così giusto
Cadde l'acciar, che la troncai dal busto.

Ram. Nè ti tremò la mano
Nel fatal colpo, e al parricidio atroce
Non si riscosse il cuor?

Gar.

Gar. Stelle! Deliri?
Parricidio chiamasti
Lo svenare un fellone?
Ram. Il Re svenasti.
Gar. Il Re? Che dici?
Ram. Io dico
Pur troppo il ver. Se a me nol credi, il guardo
Testimon te ne sia. Vanne, e ravvisa
L'omicidio funesto.
Gar. Mi trema il cuor. Che fiero colpo è questo! (1)
Ram. O strade imperscrutabili, e stupende
Dell'eterna Sapienza! Ecco sull'empio
Come accerta la pena
Quando ei meno il pensò. Fa ch'egli stesso
Il suo laccio prepara,
E lo stringe la man che gli è più cara.
Gar. (2) Ohimè, fremo d'orror. S'asconda, amici,
La tronca testa ad ogni sguardo, e almeno
Servir non possa a raddoppiar l'ardire
De' nemici ribelli. Amico, oh stelle!
Pur troppo è vero. Ambizion funesta
Di Regno m'accecò; son reo di sangue,
E di sangue Real; perdo in un giorno
Di tante colpe il frutto, e queste, oh Dio!
Mi si affollano all'alma, in tant'orrore
Con mille dardi a lacerarmi il core.
Misero! Ah chi m'invola
All'acerbo supplizio? Ove m'ascondo
Alla

(1) *Rientra nella Prigione.* (2) *Ritornando affannoso.*

Alla terra ed al Cielo! Ah giacchè perdo,
Premio de' falli miei, regno e consorte,
Corriam da disperato in braccio a morte.
Quai pallide larve
Mi girano intorno!
Quai nubi funeste
M' involano il giorno!
Che smanie son queste
Che straziano il cor?
E' il Cielo che affretta
La giusta vendetta;
D' un tardo rimorso
E' il vano terror. (1)

SCENA VIII.

RAMIRO *solo*.

VAnne; te pure incalza
La tarda pena a' tuoi delitti. O Cielo,
O giusto Ciel, contro degli empj alfine
Furon le tue minacce
Piene di verità. Vidi il mattino
Questa pianta orgogliosa
Tutto ingombrar co' larghi rami il campo,
Ampio riparo alla procella e al Sole,
Ma

(1) *Parte*.

Ma poi non giunsi a sera
Che mi volsi a mirarla, e più non era.
Ecco tutto è in sicuro,
Ogni nube sparì. Gir posso anch'io
Ad appagar lo sguardo
Sulla bell'opra, e a render grazie al Cielo,
Fra i contenti d'un Regno,
Che scegliesse il mio braccio al gran disegno.
Quando ne' tuoi tesori
Di fausta luce adorno
Sarà felice un giorno,
Se questo dì non è?
Ah che del giusto a' voti
A te la strada è aperta,
E la vendetta accerta
Chi la confida a te. (1)

SCENA IX.

Veduta d'orrido Carcere col tronco busto del Re in abito di Alfonso.

ALMERIA *sola*.

COme in tanto abbandono
L'orrida stanza! In sull'aperto ingresso
Non

(1) *Parte*.

Non vegliano i Custodi, e alcun non odo
Che per entro s'aggiri. Il piè tremante
Fra questo lume incerto
Volgo d'intorno, e temo ad ogni passo
D'incontrar l'idol mio,
Entro a un lago di sangue. Eccolo.(1) Oh Dio!
Escimi tutto in lagrime
Sangue che ancor dai vita al mio dolore.
Toglietevi o mie luci al fiero aspetto
Più che morte crudel. Dov'è la testa,
La tronca testa, ond'io v'imprima almeno
Gli ultimi baci? Ah questo ancor si nega
Al mio misero amor sfogo innocente.
Me la rapì quel crudo;
Ma su quel petto ignudo almen gli amplessi
Raddoppierò, gli laverò col pianto
Del paterno furore
Le sanguinose tracce. (2) Ah non ho cuore.
Misero cuor, nè ancor ti spezzi? Oh Dio,
Per seguirti, Idol mio, per venir teco
Dov'è un ferro, un veleno?

SCE-

(1) *Vede il Cadavere del Re.*
(2) *S'incamina verso il Cadavere, e poi si arresta.*

SCENA X.

ZAIRA accompagnata da due Mori che portano due tazze, e detta.

Zai. ECco, io tel reco.
Prendi, mio ben. Che miro? Almeria?
Alm. Ah vieni,
Furia d'Averno, a rinnovare i colpi
Sul cadavere esangue
Dell'estinto mio bene? Ancor conserva
Lungo per le ferite. Eccolo, osserva.
Zai Oh atroce vista! (1)
Alm. Ah ti riscuoti e tremi?
Tu volgi altrove i rai? Pasci lo sguardo
Su quel trafitto seno, e a satollarti
Il barbaro desio
Se non basta quel sangue, eccoti il mio.
Zai. O caro Osmino. O stelle!
Qual ti riveggio! Io la crudele, io fui
Che ti svenò; ma un sol momento in vita
Non rimarrò senza di te. T'arresta
Infin ch'io ti raggiunga, ombra diletta,
E se ancor l'odio mio
Non hai posto in oblio,
Mira per la mia man la tua vendetta. (2)
Alm.

(1) *Andando verso il Cadavere.* (2) *Prende una delle tazze di mano a uno de' mori, e va per bere.*

Alm. Ferma, che fai? Della fatal bevanda
Deh fammi parte. Io di seguir lo Sposo
Più ragione ho di te.
Zai. Del tosco istesso
L'altra tazza è ripiena. Unico scampo
Dalle catene, al caro Osmin, che a torto
Da me ucciso credevi,
Di mia man l'apprestai. Prendila, e bevi.
Alm. (1) Qual incognita forza
Gelar mi fa? Chi mi trattiene? Oh stelle!
Provo in sen della morte
I palpiti funesti,
E non oso morir.
Zai. Perchè t'arresti?
Io ti credei fin' or del duro passo
Per affrontar l'orrore alma più forte.
Alm. Quel che mi fa tremar, non è la morte.
Misera!
Zai. A quel ch'io vedo
Non hai cor di seguirlo, io ti precedo. (2)
Alm. Fermati. Ah tu perdona,
Pietoso Ciel, la colpa; e tu, mio bene,
Più lungi non andrai
Senza la fida Sposa. (3)

SCE-

(1) *Prende l'altra tazza.*
(2) *Va di nuovo per bere, ed è trattenuta da Almeria.*
(3) *Nell' atto di bere.*

SCENA ULTIMA.

ALFONSO *con truppa di Soldati e Popolo*, RAMIRO, *e dette*.

Alf. AHimè, che fai? (1)
In buon punto mi trasse
Cura del tuo riposo.
Zai. Stelle!
Alm. Che miro!
Zai. Il caro ben?
Alm. Lo Sposo!
Alf. Vieni dolce Consorte; io posso alfine
Abbracciarti sicuro.
Alm. E il busto esangue
Che in così strane guise?...
Alf. Non curar di saperlo. Il Ciel l'uccise.
Alm. Ah! forse il Genitor....
Ram. Sì, Principessa,
Si stancò il Ciel di più soffrirlo.
Alm. Ah taci,
O rispettane il nome. Ah dunque ancora
Non dan fine al mio pianto i mali miei;
Trovo lo Sposo, e il Genitor perdei.
Misero Genitor...
Alf. Si porti altrove
Quel funesto spettacolo, e non turbi
Il

(1) *Getta ambedue le tazze per terra*.

Il pubblico piacer. Vieni, mia vita,
Io di quel sangue asperso
Non mi presento a te. L'empio Garzia
Fu che il versò, ma dal rimorso afflitto
Poi pagò con la morte il suo delitto.
Andianne, e tu perdona,
Generosa Regina...

Zai. Io non rammento
Il mio rossor, del mio furor mi pento.

Alf. Quanto per me perdesti
Tutto ti renderò; libera al Soglio
Quando vuoi tornerai. Non domandarmi
Un cuor, che non è mio. S'io te lo cedo
Troppa virtù, troppa innocenza offendo,
Ma chiedimi la vita, io te la rendo.
E tu vieni al mio seno, o caro amico,
O mio liberator. Lascia ch'io pensi
A mostrarmiti grato. E' poco un Regno
Per tanta fedeltà, ma men d'un Regno
Darti non posso. In vece mia sul Trono
Siedi in Granata a rasciugare il pianto
Degli oppressi Vassalli; io del mio bene
Nell'antica mia sede
Il pianto asciugherò. Secondi il Cielo
Così fausti principj, onde di questi
Fieri casi infelici orma non resti.

C O R O.

Come da notte oscura
Sorge più chiaro il dì,
Come da nube impura
Più bello il Sole uscì.
Fra le querele e il pianto
Di tragiche vicende
Più dolce il cuor sorprende,
Cresce il piacer così.

Fine del Dramma.

Alla Scena VIII. *dell' Atto Primo, in vece dell' Aria* Tal di stragi ec. *si canta la seguente.*

La fede, l'onore
Mi sgrida, e riprende,
Ma un tenero amore
M'alletta, m'accende,
Ma il serto, ed il Trono
Mio premio sarà.
Ed è del mio core
Sì bello l'errore,
Che o merta perdono,
O colpa non ha.

Alla

Alla fine dell' Atto Primo, in vece del Terzetto, parte EMANUELLE *e* ZAIRA, *e si dice la seguente*

SCENA XV.

ALFONSO *solo.*

BArbare avverse stelle,
Che volete da me? Voi mi vedeste
Senza onor, senza Sposa, e senza Impero,
Schiavo, naufrago, oppresso, e prigioniero;
Del mio mortal nemico,
E del vostro furor ludibrio, e gioco;
E tanto strazio al furor vostro è poco.
Dite qual più mi resta.
Nuovo strazio a temer! Nò, in questo stat
A farmi più infelice io sfido il fato.
In preda al mar che freme
Chiedea piangendo il giorno;
Sentiva i nembi intorno,
E dalle valli estreme
Tutto agitato il mar.
Ma veggio al caro lume,
Aprendo il mesto ciglio,
Che il mio minor periglio
E' quel di naufragar.